



IPPOCRATE E ADAM SMITH

Un patto per la salute

Le possibilità di diagnosi di malattia migliorano ogni giorno. Ma la diagnosi finale la fa e la deve fare il medico. Generalista o specialista, il medico è l'esperto per eccellenza ed è certificato dal nostro sistema come l'unico autorizzato a fare diagnosi e cura. Esami del sangue, diagnostica per immagini e test funzionali concorrono purtroppo a far lievitare il costo della spesa sanitaria sino a livelli potenzialmente insostenibili. Nel decreto del ministro Lorenzin inteso a limitare le prescrizioni dei medici, il Governo entra a buon diritto nelle proposte di gestione anche economica della salute come bene collettivo, ma trascura tuttavia alcuni aspetti importanti.

Se da un lato i medici prescrivono troppi esami, è pur vero che questa ridondanza diagnostica ha permesso in vari casi di evidenziare condizioni morbose inaspettate.

Un esame dovrebbe essere un test confirmatorio di un sospetto clinico, mentre spesso esso viene richiesto per evitare future rivalse di tipo legale risarcitorio, su pressione del paziente o addirittura dei famigliari. D'altro canto, importanti campagne di prevenzione come quella del cancro al seno o al colon, hanno consentito di ottenere risultati prodigiosi grazie ad uno screening a tappeto.

Come riconciliare una necessaria riduzione di prescrizioni inappropriate con istanze avanzate e costose di salute pubblica?

Come ottenere un giusto bilancio fra prevenzione, cura e economia sanitaria?

L'Italia ha una sanità fra le migliori del mondo in termini di gestione della salute ma anche di valori umani e sociali. Come può il paese affrontare il nuovo decreto mantenendo la sua peculiarità?

Vi sono ampie evidenze che i grandi studi clinici si possono applicare ad ampie popolazioni ma non al singolo paziente. Alcuni farmaci agiscono solo in presenza di un particolare genotipo, e quindi terapia e diagnostica vanno di pari passo e devono essere personalizzate. Nel meritorio tentativo di riallocare al meglio le risorse disponibili, questi aspetti non devono sfuggire agli amministratori. I malati non sono tutti uguali ed ognuno di loro richiede una attenzione particolare che va oltre la statistica dei grandi numeri.

La soluzione è un serio patto per la salute con rinnovata fiducia fra cittadino e medico di cui il politico si deve fare garante. Un progetto in cui l'etica professionale medica non sia sacrificata sull'altare dell'economia. Un accordo in cui il cittadino si renda eticamente responsabile della domanda (solo in caso di effettivo bisogno) e in cui il medico presenti l'offerta di diagnosi e cure informato sulla necessità di scelte prioritarie in un sistema a risorse limitate. Per tutto ciò occorre riaffermare la centralità del medico nella gestione della salute, cooptandolo nelle scelte di politica sanitaria e aiutandolo a non sentirsi un mero impiegato a rischio di sanzioni, ma un attivo protagonista nel migliorare e mantenere il sistema sanitario migliore del mondo.

